

## CINQUANT'ANNI DI GIORNALISMO DI MONTAGNA

Fare il giornalista è una passione innata. Viene da dentro di sé e non dipende da corsi e master. Ne sono un esempio vivente. Tutto iniziò a metà degli anni Sessanta quando ebbi, come molti altri ragazzi miei coetanei, la passione del trenino elettrico. Fu vero amore e a dire il vero, anche costoso, ma almeno per il regalo di Natale e di compleanno amici e parenti sapevano cosa regalarmi.

La passione, condivisa con mio primo cugino Roberto, ci portò a costituire per gioco due Compagnie di treni elettrici a scartamento HO: la mia Compagnia era la Ovest perché abitavo a Milano in zona Fiera (oggi City Life), la sua la Est perché abitava in piazza Giovine Italia. L'essere responsabile della mia Compagnia dei treni che contava locomotive a vapore, littorine, automotrici e naturalmente binari, scambi ecc. mi portò all'esigenza di produrre un giornalino dove pubblicare le notizie ferroviarie inerenti il mio plastico che naturalmente si arricchiva di anno in anno. Il

giornalino dal titolo "La strada ferrata" lo scrivevo con la macchina da scrivere e usciva in unica copia con un foglio di carta uso protocollo. Avevo dodici, poi tredici anni.

Compiuti i 16 anni, e diventato adolescente, il trenino prese la strada della soffitta e con esso anche il giornalino, ma evidentemente il seme del giornalismo era ormai germogliato tanto che nel 1971 all'età di 19 anni, diventato socio del Club alpino e abbonato a "Lo Scarpone", scrissi il mio primo articolo su quel giornale che sentii subito mio. La conoscenza di Aurelio Garobbio che allora realizzava da solo il giornale – che aveva il formato di un quotidiano – mi indusse a scrivere ancora e così, timidamente, su suo invito scrissi dei racconti di montagna e poi anche qualche recensione. Avevo poi solo 20 anni, ma il mio interesse a quel mondo fu tale che Garobbio mi promosse come suo aiutante portandomi in tipografia il giorno dell'impaginazione, quindi due volte al mese essendo "Lo Scarpone" di allora quindicinale.



*“Lo Scarpone” nel formato grande di quotidiano: è del 1972 ed è il primo numero al quale Carlesi collaborò... aveva 20 anni. Le copie erano stampate nella tipografia Same di piazza Cavour a Milano dove si stampava “La Notte”.*

Iniziai pure io a impaginare spostando le colonne di piombo e inserendo i cliché. Imparavo così cos'erano i tagli bassi, la spalla, il testo da inquadrare, la gerenza, la terza pagina. La collaborazione con Garobbio fu intensa ma relativamente breve: non più di un anno. Infatti volle lasciare la redazione per dedicarsi ai suoi libri e Guido Monzi-

no, proprietario della testata, affidò a Residori, suo uomo di fiducia la ricerca di un nuovo redattore. La scelta cadde su Bruno Maria Villa, di Concorezzo, ma io fui confermato come suo aiutante. Si cambiò la tipografia, lasciando il palazzo dei giornali di piazza Cavour dove si stampava “La Notte”; si finì a Como nella tipografia de “L’Ordine” che si



# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI  
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali  
e tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni  
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compa-  
sibilmente con le necessità redazionali e lo  
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale  
VIA 900 FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 882.054 - 887.049  
Sport, fotografia, articoli non di redazione, anche se non pubblicati.

Anno di corso ante R. 56 - 1 185575 075  
Lire 200 - Abbonamenti: annui L. 2.500 -  
semestrali L. 1.500 - estero L. 3.000 sul  
c.c.p. 3-909 - Sped. in abb. post. - Nr. 2/75  
Esce il 1° e il 15 di ogni mese

## Alpamayo: vittoria lampo



Casimiro Ferrari in cima all'Alpamayo.

Milano, luglio 1975

Casimiro Ferrari, Mito per gli amici, stiede di fronte a noi, dall'altra parte della scrivania, sorridente e abbronzatissimo: ha il viso dell'uomo soddisfatto perché con un manipolo di uomini ha portato a termine un problema, la parete sud-ovest dell'Alpamayo, che era desiderio di molti.

Come è venuta l'idea di questa spedizione?

Sono stato a Meda lo scorso inverno per girare il film del Cerro Torre; la sezione locale voleva fare una spedizione extraeuropea e mi hanno chiesto un consiglio; all'incontro, cui ha partecipato anche l'industriale Franco Busnelli, ho battuto sul tappeto l'Alpamayo, montagna a cui pensavo da tempo, un simbolo delle Ande, un po' come il Cervino per le Alpi. Il consiglio è stato accettato, ma non hanno voluto come capo spedizione ed io ho accettato molto volentieri.

In quella occasione ho conosciuto Busnelli, colui che poi sarebbe diventato l'organizzatore e il finanziere dell'impresa. È molto bello che un privato dia la possibilità a sei alpinisti di scalare la

montagna che sognano da tempo. Ce ne vorrebbero molti come Busnelli e sono contento che anche il Club Alpino Italiano, per bocca del suo vice-presidente generale, Angelo Zecchinelli, abbia avuto parole di riconoscenza e di ammirazione per l'impegno assunto dall'industriale.

Ed ora parliamo un po' della spedizione in terra peruviana; so che siete stati, prima di raggiungere la zona dell'Alpamayo, al rifugio Kanchis della sezione Eugenio Margaroli di Lima del C.A.I. per un periodo di acclimattamento; è stato utile? E in quale misura?

Non si sarebbe fatta la salita all'Alpamayo così in fretta senza il soggiorno al rifugio Kanchis, che tra l'altro è un piccolo gioiello voluto e realizzato da qualcuno eccezionale che è Celso Salvetti, un italiano nostalgico delle Alpi che, pur preso dal suo lavoro quotidiano, ha voluto realizzare questa opera alpina per ricordare maggiormente le sue amate montagne.

Raccontaci le tappe della marcia d'acclimattamento.

Al termine del periodo di acclimattamento siamo tornati a Lima (il rifugio è

nella Cordigliera Centrale) e poi dopo 600 chilometri di viaggio in camion abbiamo raggiunto Huaraz, ai piedi della Cordigliera Bianca e Santa Cruz. Da quest'ultimo paese abbiamo risalito la valle di S. Cruz in due giorni di marcia fino al campo base. I portatori erano contrari a passare in questa valle perché poco battuta, ma alla fine hanno riconosciuto di aver guadagnato una settimana di tempo.

Abbiamo piazzato il campo base a 3850, il campo 1 a 4800 metri, all'inizio del ghiacciaio sul versante della valle di S. Cruz (sud-est), poi abbiamo attrezzato 200 metri con corde fisse fino al Colle Sud (5300 m) e poco sotto, sul versante sud-ovest, al cospetto della parete dell'Alpamayo, subito definita dai portatori « parete de la muerte », abbiamo installato il campo 2 a 5250 metri.

Sempre a proposito della paura della montagna che avevano i portatori, vale la pena di raccontare questo fatto: Pinuccio Castelnuovo, il buca della compagnia, 23 anni, giungendo al campo 2, si fermò ad osservare attentamente la parete. Con lui si era Macario Angeleri, uno dei portatori peruviani, che gli chiese subito cosa ne pensava. Pinuccio gli ripose che era bella e fattibile. Allora Macario scese al campo base dicendogli allarmato: « Pino sta loco », Pino è ammattito. Dopprima ho pensato a un colpo di sole, poi ho capito che era il pensiero che noi salinamo quella parete che spaventava Macario, così lo rassicurai che lui non sarebbe salito.

Raccontaci i tempi di salita, che sono stati molto brevi, inferiori ad ogni aspettativa e poi dieci, secondo te, a quale fattore è da imputare maggiormente il successo?

(continua a pag. 6)

Nell'augurare agli abbonati, ai lettori e ai collaboratori serene vacanze, « Lo Scarpone » ricorda che, come già accadeva negli anni scorsi, il numero del 16 agosto non esce per le ferie della tipografia. Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente con il numero del 1° settembre.

“Lo Scarpone” nel formato A4 che volle il CAI dopo che la testata fu ceduta da Guido Monzino. Questa copia aveva in prima pagina l'intervista che Carlesi fece a Casimiro Ferrari (nella foto) al ritorno dalla spedizione vittoriosa alla cima andina dell'Alpamayo, finanziata dall'industriale brianzolo Busnelli.



stampava in roto offset. Allora scrivevo due-tre articoli a numero, ma non fu il mio unico impegno giornalistico.

Il Club Alpino Italiano infatti mi affidò nel settembre 1973 l'incarico di addetto stampa. E potei così confezionare i comunicati stampa sull'attività del CAI e sulle spedizioni alpinistiche dell'epoca che allora andavano per la maggiore (ricordo soprattutto quelle dei Ragni di Lecco, di Casimiro Ferrari e la spedizione nazionale del CAI al Lhotse con Messner, Gogna, Piuksi ecc.). Ricordo anche i contatti continui che ebbi con gli unici due giornalisti di quotidiani che trattavano settimanalmente l'alpinismo: Emanuele Cassarà su "Tuttosport" e Daniele Redaelli su "La Gazzetta dello Sport".

Alla fine del 1973, compiuta la spedizione italiana all'Everest guidata da Monzino e da Piero Nava, "Lo Scarpone" fu chiuso e nel 1974 non uscì più. Monzino però volle regalare la testata al CAI e nel 1975 si ripresero le pubblicazioni. Io, che ero ancora addetto stampa CAI, fui incaricato di fare il redattore. Lo feci per due anni interi e fu una bella sfida. Facevo io tutto "Lo Scarpone" che nel frattempo aveva cambiato formato diventando un A4: scrivevo, impaginavo, titolavo, cercavo le

foto, tagliavo il necessario fino al prodotto finito e stampato. Lasciai alla fine del 1976 per poter concludere gli studi. Ma la passione era sempre dietro l'angolo: nel 1974 ero diventato pubblicitista e scrissi negli anni successivi anche su altre testate, ma sempre di montagna.

La collaborazione a "La Notte" con la rubrica fissa ogni martedì "Aria di montagna" e poi ad "Avvenire" fu proficua e lunga. Nel 1979 l'assunzione al TCI con l'incarico di redattore editoriale non mi fermò comunque dalla passione del giornalismo. Ricevetti infatti un nuovo incarico dal CAI per curare una rubrica televisiva di alpinismo su un canale privato di Milano: TVM66. La rubrica si chiamò "Montagna che passione" ed ebbi modo di avere in studio ospiti del calibro di Riccardo Cassin, Casimiro Ferrari, Giuliano Maresi, Giorgio Gualco, Alessandro Giorgetta ecc. Nel 1985 arrivò poi la proposta da ALP: la nuova rivista diretta da Enrico Camanni mi affidava la rubrica "Sentieri e rifugi", che tenni per nove anni, fino al 1994.

Su "Lo Scarpone", mia vecchia testata, continuai però a scrivere sia sotto la direzione di Mariola Masciadri, sia sotto quella di Roberto Serafin: i miei appunti critici

sui film visti al Festival di Trento ebbero sempre molto seguito e attesi dopo ogni edizione. Nel solco dell'editoria CAI va segnalata anche la mia direzione del notiziario on line "Cai Milano news" che senza andare in tipografia riusciva grazie alle nuove tecnologie a raggiungere i soci con notizie, articoli e recensioni di libri.

Anche nella nostra associazione, per un ventennio almeno, ho realizzato e curato il Notiziario "Montagna", un contenitore che riportava una volta all'anno tutta l'attività del GISM, le cronache di assemblee e consigli direttivi, nonché le puntuali segnalazioni sull'attività dei soci sul territorio, dalle pubblicazioni di libri e articoli, alle conferenze e mostre, ereditando un ruolo che in precedenza era stato dell'indimenticabile Giovanni De Simoni.

Infine nel 2000, dopo una parentesi al CAI centrale in altri ruoli, il ritorno al TCI fu per me l'apoteosi perché, assunto come praticante potei, dopo 18 mesi fare l'esame di stato e diventare giornalista professionista. Molti articoli di montagna sulla rivista "Qui Touring" portavano la mia firma, anche se in realtà dovetti occuparmi anche d'altro: di turismo e non solo. Gli

ultimi 20 anni di una carriera giornalistica di montagna sono stati decisamente questi, dove il pubblico di lettori ammontava a diverse centinaia di migliaia. Una bella soddisfazione! Ora, invece, andato in pensione, mi occupo di tante cose al di là del puro giornalismo, ma non disdegno mai l'opportunità di scrivere, quando capita, il mio pensiero e pubblicarlo su qualche testata amica. Perché questa passione, come dicevo all'inizio, non si spegne mai.

**Piero Carlesi**